

Il ministro della Sanità incontra Bartorelli: c'è bisogno di uno studio scientifico sull'Uk101

Ma i risultati finora rimangono negativi

«È stata intrapresa la strada della correttezza scientifica, l'unica che possa fornire le prove della validità della sostanza» dice il ministro Guzzanti. Ma gli esperti continuano ad essere scettici. Il parere dei super-esperti chiamati da Guzzanti a esaminare i risultati dell'impiego dell'Uk101 è negativo: nessuna risposta clinica obiettiva. E il farmacologo Silvio Garattini si lamenta: «È un bailamme ingiustificato».

EDUARDO ALTOMARE

LA STRADA DELLA correttezza e della serietà scientifica è quella che secondo il ministro della Sanità Elio Guzzanti, è stata finalmente intrapresa affidando ad una sperimentazione clinica rigorosa le sorti future del Uk101. «È l'unica strada maestra che possa fornire le prove della validità della sostanza. Bisognava del resto assolutamente evitare equivoci che qualcuno ad esempio potesse ipotizzare un tentativo di insabbiamento di nuovi approcci terapeutici a causa di una possibile conflittualità esistente all'interno della comunità scientifica». E così ci si appresta ad una verifica su larga scala dell'Uk101 che partirà dopo l'approvazione da parte dell'Istituto superiore di sanità, cioè forse nel prossimo mese di novembre.

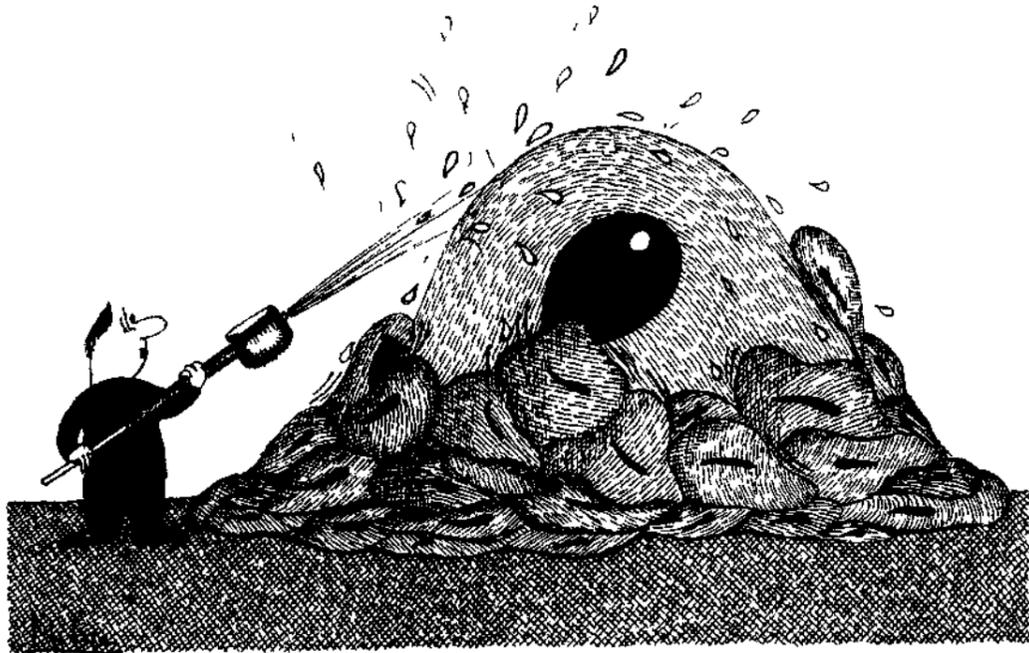
A dir la verità un documento ufficiale sull'efficacia della proteina isolata da Alberto Bartorelli, esiste già. Paradossalmente è stato proprio il Giornale di Vittorio Feltri - uno dei supporter più convinti del «padre» dell'Uk101 - a riferire il parere negativo espresso dalla commissione oncologica, cioè il parere di quei super-esperti quali Guzzanti lo scorso 6 luglio aveva affidato il compito di esaminare i risultati obiettivi dell'impiego dell'Uk101 in più di 200 malati neoplastici in fase avanzata.

«Fidarsi dei risultati sono assolutamente negativi, nessuna risposta clinica obiettiva secondo i criteri stabiliti dall'Organizzazione mondiale della sanità. In altri termini, gli utilizzatori dell'Uk101 non solo non hanno assistito a guarigioni miracolose, ma neppure a regressioni misurabili delle masse tumorali. Abbiamo partecipato alla sperimentazione dell'Uk101», racconta Alberto Scanni, primario del servizio di oncologia medica e chemioterapia dell'ospedale «Fatebenefratelli» di Milano «sin dal novembre del 1993 (anno in cui Bartorelli aveva ottenuto dal ministro Garavaglia l'autorizzazione all'uso compassionevole ndr) allo scopo di valutare la risposta e la tossicità alla somministrazione del preparato in pazienti neoplastici non più ti-

spondenti alle terapie convenzionali. Lo schema di trattamento prevedeva l'inoculazione sottocutanea di un milligrammo di Uk101 al di per sei settimane. Tale terapia venne effettuata previo consenso informato su 18 malati affetti da forme tumorali «solide» (colon mammella, pancreas polmone stomaco e fegato e sedi primitive) con metastasi diffuse. Remissioni del tumore totali o parziali? Per quanto ci riguarda - riprende Scanni - no di certo. In due casi abbiamo sospeso la terapia per tossicità locale (nella sede dell'inoculazione) in 14 pazienti si è avuta invece progressione della malattia tumorale».

NEI RESTANTI AMMALATI (due casi di tumore intestinale con metastasi epatiche) si è invece registrato quello che gli oncologi definiscono un no change. «Il quadro clinico cioè - spiega Scanni - è rimasto stazionario per mesi ma si trattava di neoplasie con una lunga storia precedente e comunque caratterizzate da un decorso lento». E a parte un generico e non documentabile miglioramento delle condizioni generali dei pazienti trattati anche gli altri utilizzatori non hanno potuto riportare altro che un accettabile tollerabilità generale dell'Uk101. Un po' poco francamente, per una sostanza che - etichettata fin dall'inizio come proteina anti-cancro - ha scatenato facili entusiasmi e pericolose illusioni.

«Un bailamme assolutamente ingiustificato - conferma Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano - che invita tutti alla moderazione - continueremo a ricevere richieste disperate da parte di pazienti o loro congiunti ai quali non possiamo che rispondere non c'è nulla che autorizzi queste speranze. La sperimentazione è l'unica strada per stabilire se la sostanza è veramente attiva. Oltretutto nella migliore delle ipotesi (cioè se l'Uk101 mostrasse una certa efficacia) occorrerebbero anni per un'effettiva disponibilità nel farmaco». Ma come si è visto finora nessuno è ancora in grado di affermare che l'Uk101 sia davvero un farmaco.



«E ora sperimentiamola»

L'immunologo Alberto Bartorelli e il ministro della Sanità Elio Guzzanti si sono incontrati ieri mattina. In un comunicato congiunto Guzzanti e Bartorelli ribadiscono la volontà di realizzare la sperimentazione clinica controllata della proteina Uk101 per verificare se davvero abbia proprietà anti-cancro. Per ora, comunque, c'è un invito a placare le aspettative. Nel frattempo dovrebbe proseguire l'uso compassionevole del prodotto.

«una accettabile tollerabilità generale del prodotto» e aveva quindi dato via libera all'Istituto superiore di sanità per l'uso delle procedure per la sperimentazione clinica controllata del prodotto.

La sperimentazione potrà partire ovviamente solo dopo che l'Istituto superiore di sanità avrà acquisito la documentazione che certifica la sicurezza virale del preparato, cioè l'assenza di virus nel prodotto. La definitiva ed ufficiale autorizzazione per la sperimentazione clinica controllata dovrà poi venire dalla Commissione Unica del farmaco.

Bartorelli aveva ottenuto nel 1993 dall'allora ministro della sanità Maria Pia Garavaglia l'autorizzazione per l'uso compassionevole sui malati in fase terminale della proteina, benché nessuna ricerca su questa sostanza fosse mai stata pubblicata su pubblicazioni scientifiche di rilievo. L'incontro di oggi era stato sollecitato dallo stesso Bartorelli al ministro al quale l'immunologo aveva anche chiesto di «non assumere in sede di commissione oncologica alcuna decisione» per quanto riguarda l'uso compassionevole dell'Uk101.

Per Guzzanti «è importante che tutti convengano che la sperimentazione si faccia in Italia o comunque anche in Italia». Soddisfatto e sereno per l'enorme disponibilità dimostrata dal ministro e dall'Istituto superiore di sanità, che consen-

terà di avviare la sperimentazione clinica dell'Uk101 «entro pochi mesi» è apparso Bartorelli che ha comunque precisato che la sperimentazione verrà avviata anche in altri Paesi (probabilmente Canada, Stati Uniti e Miami).

L'immunologo che ha 53 anni e si è laureato in medicina nel '67 a Milano, ha già lavorato per molti anni all'estero in particolare in Canada e in Svizzera dove spiega ha incontrato numerosi e qualificati ricercatori italiani. La sperimentazione su malati terminali della proteina anticancro quindi prosegue e i risultati, secondo Bartorelli, soprattutto su colon e mammella sono «accettabili». Sul melanoma dice l'immunologo «non mi posso pronunciare perché abbiamo trattato solo cinque casi». Solo il tempo e la sperimentazione (che verrà fatta su circa 200 pazienti) darà le conferme che tutti attendono. «Io comunque ha precisato già da otto mesi lavorando su altri prodotti e non mi occupo più dell'Uk101. Prodotti che potrebbero anche migliorare la proteina oggi utilizzata». Bartorelli ha chiarito che non vuole «parlare dei malati» per rispettare la loro privacy e non ha fornito alcuna spiegazione scientifica che «non verrebbe capita dal grande pubblico ma ingenererebbe solo fragili aspettative».

L'immunologo ha anche precisato che la donna magistrato di cui si è parlato come co-autore della ricerca partecipò solo all'inizio con alcuni consigli.

Una colla speciale sostituirà i punti di sutura

Per tutti, ma soprattutto per i bambini presto dovrebbe trovarsi in farmacia una speciale «colla» capace di rimarginare i tagli senza dover ricorrere ai punti di sutura. Questo nuovo prodotto è il risultato di due studi presentati all'ultimo convegno della Ambulatory Pediatric Association, secondo i quali i ricercatori hanno scoperto i benefici di un adesivo Histoacryl Blue (Hab) già usato in passato in America da dentisti, chirurghi plastici e oftalmologi ma ora dimostratosi utilissimo in pediatria. È stata già chiesta l'autorizzazione alla Fda, l'ente federale per il controllo di farmaci ed alimenti ma trattandosi di un prodotto già venduto nelle farmacie non dovrebbe essere problemi. Un accurato studio di sei mesi su bambini trattati con la sutura normale e con l'Hab ha dimostrato l'efficacia del sistema.

In California il laser più potente

Il raggio laser più potente mai realizzato al mondo capace di erogare un'energia pari a 125 mila miliardi di watt (terawatt) è stato ottenuto dai ricercatori del Lawrence Livermore National Laboratory a Sud di San Francisco in California. L'enorme potenza prodotta pari a 250 volte quella prodotta in un dato momento da tutte le centrali elettriche degli Stati Uniti messe insieme ha avuto una durata estremamente ridotta: pari a 500 miliardesimi di secondo. Il raggio laser in questione è un prototipo utilizzato per ottenere un laser ancora più potente in grado di produrre un milione di miliardi di watt di potenza pari a mille terawatt. Che gli scienziati sperano di realizzare in laboratorio e di provare prima della fine dell'anno. Per raggiungere l'enorme potenza i ricercatori americani sono partiti dall'esperienza di Nova, quello che è considerato l'apparecchio laser più potente del mondo realizzato nel 1984 e che occupa un edificio di tre piani. Secondo Mike Campbell, direttore del settore laser del Laboratorio di Livermore, le componenti del nuovo laser sono molto più piccole e potrebbero entrare facilmente in un camion.

Lo schermografie causa del cancro al seno?

Il 90 per cento dei tumori al seno registrati nelle ultime decadi secondo uno studio americano sono da imputare alle frequenti schermografie eseguite su molte donne nell'ambito di terapie mediche di routine. Parlando a una conferenza stampa tenuta a Londra il professor John Gorman della University of California ha detto che decine di milioni di donne sono morte a causa delle schermografie. Studi in corso ha aggiunto indicano inoltre un legame tra le radio grafie sui pazienti e diverse forme di cancro. Non si tratta di eliminare l'uso dei raggi X ma di dosarli con gran cura. Ha rilevato senza cedere di mantenere in vita il lucroso mercato che prospera intorno alle radiografie.

INTERNET

Dal Poligrafico di Stato al Cnr, all'Enel: così «navighiamo» in Italia

Sono oltre 430 i «server» di Internet in Italia, in pratica le istituzioni o i centri di ricerca con computer abilitati per l'ingresso nella grande rete informatica mondiale, denominati anche «nodi». E quanto si desume dall'elenco aggiornato fornito in rete dal Cnr di Milano che insieme al Centro di calcolo universitario di Pisa (Cnuce) si occupa per l'Italia della registrazione di quanto avviene ad Internet e in spettivamente dei nodi e degli indirizzi (con il dominio italiano (.it)). Tuttavia, non tutti i server sono registrati dal Cnr di Milano in quanto non esiste in questo senso alcun obbligo. Le università ed i centri di ricerca, informatici ed i collegati rappresentano la grande maggioranza dei server italiani con circa 140 «nodi» distribuiti su tutto il territorio nazionale da Udine a Palermo. Anche se il maggior numero di accessi ad Internet sono effettuati al Nord, inizia ad essere consistente il numero di nodi presenti al Sud e non solo di tipo uni-

versitario. Con 47 nodi il Cnr si classifica al secondo posto dopo le università come dislocazione di server sul territorio dal centro di Pisa di Trento all'Istituto internazionale di vulcanologia di Catania. Agli istituti del Cnr si devono aggiungere gli osservatori astronomici e gli altri centri di ricerca scientifica come l'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn), l'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova (Irc), l'European Space Agency (Esa) di Frascati, l'Agenzia spaziale italiana Asi, l'Istituto superiore di Sanità. Oltre ai server che consentono l'accesso ad Internet si parla di cittadini iniziati ad essere presenti nella rete anche nodi istituzionali e propriamente commerciali. Hanno il loro server per Internet l'Enel, l'Enel, l'Istituto poligrafico e zecca dello stato, le Fondazioni Eni-Financo Mattei, l'Istituto superiore di Sanità, l'Unione informatica della pubblica amministrazione e anche la base aerea di Aviano.

nature

Una selezione degli articoli della rivista scientifica «Nature» proposta dal «New York Times Services».

Non c'è che fare il «modello standard dell'evoluzione dell'universo non funziona. Lo affermano due astronomi in un articolo uscito sull'ultimo numero di Nature. Secondo questo modello l'universo ha un'età finita e la geometria del continuum spazio-temporale è «piatta» poiché la materia in esso contenuta è sufficiente a impedire che si espanda all'infinito, ma non è tanta da produrre un collasso gravitazionale. Questa teoria spiega molto di quanto «vediamo» nel lo spazio, ma oggi viene messa in discussione da un insieme di osservazioni contrastanti. È tempo di trovare un altro modello dicono Craig Hogan dell'università di Washington, Seattle e Mike Bolte dell'Osservatorio Lick in California nel loro articolo.

Hogan e Bolte proseguono un dibattito che era cominciato sulle pagine di Nature l'anno passato quando due diversi gruppi di astronomi avevano riportato misurazio-

Il modello di crescita dell'universo deve essere rivisto dopo le ultime ricerche? Quel Big Bang ancora senza data

HENRY GEE

ni del tasso al quale l'universo si sarebbe espanso. Conoscere questo tasso permette di calcolare quando questa espansione sia cominciata, in altre parole la data del Big Bang. Le misurazioni facevano supporre un Big Bang relativamente recente, avvenuto cioè circa 8 miliardi di anni fa. Ma questa ipotesi contraddiceva i calcoli fatti per stabilire l'età delle stelle più vecchie, alcune delle quali si ritiene abbiano 16 miliardi di anni. Come è possibile dunque che l'universo abbia la metà degli anni di alcune delle sue parti costituenti, cioè le stelle. Un'incongruenza.

Il problema è come misurare il tasso di espansione dell'universo. Da 70 anni si sa che lo spettro della luce proveniente da galassie lontane è distorto (un fenomeno chiamato spostamento verso il rosso) e che questa distorsione è correlata alla loro velocità in relazione alla nostra. La scoperta del fatto che la velocità di allontanamento di una galassia era una funzione del-

la distanza (più lontana e più veloce) è stata opera di Edwin Hubble (1889-1953) e andava in perfetto accordo con le teorie cosmologiche sull'espansione dell'universo messe a punto da Willem De Sitter (1872-1934) e successivamente da Einstein. Il «modello standard» è un'elaborazione di uno di questi modelli. Ma se la velocità di allontanamento si può misurare, grazie allo slittamento verso il rosso, come si può stabilire la distanza della galassia? Sono i sondi di metro per il cosmo. Per trovarli gli astronomi hanno cominciato a cercare le cosiddette «candele standard». Appartengono a questa categoria le «cefeidi» una classe di stelle che pulsano ad un ritmo proporzionale alla loro luminosità. Tenendo fissa tutti gli altri parametri un oggetto molto luminoso può apparire come uno meno luminoso solo se si trova più lontano da noi. Le Cefeidi sono le «candele standard» che ci hanno permesso di ottenere un buon

idea delle dimensioni dei nostri vicini galattici. Ci hanno permesso dunque di stimare il tasso di espansione del nostro piccolo pezzo di universo. Ma purtroppo questo metodo non funziona per misurare l'espansione dell'universo. Allora? Si è pensato di cercare delle «stelle» delle Cefeidi in galassie molto lontane da noi. Ed è quello che è stato fatto dagli astronomi. I risultati sono quelli pubblicati l'anno scorso. Una Hogan e Bolte hanno ripreso la misurazione dell'età delle stelle per vedere se i cosiddetti «candele standard» erano in realtà stelle corrette. Allora è possibile che l'età delle stelle e la misurazione dell'espansione dell'universo siano entrambi giusti. Secondo il modello standard no. Ma dicono gli scienziati si può anche pensare ad una modifica di quel modello in che senso? Innanzitutto è la materia oscura. Il modello standard dice che nell'universo ce ne è tanta da impedire che esso si espanda all'infinito. Ma la materia oscura non ha un'interazione con la luce e i telescopi possono vedere solo un piccolo parte della massa

richiesta. Ci deve essere quindi dell'altra materia oscura. Un universo con poca materia oscura si espanderebbe a velocità più alta rispetto ad un universo di massa maggiore. Se il nostro universo fosse così potrebbe essere dunque più grande di quello che pensiamo. Un altro punto che può essere soggetto a revisione è la costante cosmologica. Le equazioni di Einstein implicano che l'universo si espande. Per ottenere la stabilità dell'universo i fisici hanno inventato la cosiddetta costante cosmologica. Successivamente si scoprì che fu un grande errore. Ma un'altra ipotesi per un universo che si espande è la cosiddetta «energia oscura». Il modello standard dice che nell'universo ce ne è tanta da impedire che esso si espanda all'infinito. Ma la materia oscura non ha un'interazione con la luce e i telescopi possono vedere solo un piccolo parte della massa